ARCHIVIO

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DELLA SOCIETÀ ITALO-UNGHERESE

MATTIA CORVINO

Supplemento a Corvina, Rassegna Italo-Ungherese, dicembre 1941

ANNO III 1941 FASCICOLO III

IL SECONDO ANFITEATRO ROMANO DI AQUINCUM

La parte transdanubiana dell'Ungheria era una delle più antiche e più rinomate province romane che portava il nome sonoro di Pannonia, dove la latinità sopravvisse anche l'Impero stesso e dove gli ungheresi, occupando nel 896 la loro patria, si trovarono dappertutto di fronte alle tracce della romanità. Le città ungheresi si fondarono, quasi senza eccezione, sulle rovine romane, ed anche nella storia remota della capitale dell'Ungheria si scorgono sempre più nitidi, alla luce degli scavi, i lineamenti della gloriosa e copiosa città di Aquincum, già capitale militare e spirituale della provincia romana. Budapest ed i suoi dintorni erano militarmente occupati dai romani già all'epoca di Augusto. Il passo assai discusso nel testamento del fondatore dell'Impero: «. . . protulique fines Illyrici ad ripam Danui»[1] oggi, secondo la testimonianza dei più recenti ritrovamenti archeologici, non può essere ormai interpretato diversamente se non nel senso che all'epoca di Augusto tutto il territorio dell'odierno Transdanubio fu sottomesso, fino alla linea del Danubio, alla sovranità romana, e affidato ad un'amministrazione militare.[2]

Roma venne così ad incorporare non già dei territori disabitati e privi di qualsiasi cultura, ma delle regioni ove elementi etnici celti, traci, illirici, organizzati nel sistema delle tribù, si erano già costituiti in unità politiche e culturali più o meno cospicue. Senza la forza organizzatrice di Roma tuttavia tale territorio, compreso tra le propaggini orientali delle Alpi ed i fiumi della Pannonia, non si sarebbe mai fuso in un'unità compatta. Vi dove-

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

vano sussistere allora le stesse condizioni che nella Gallia prima della campagna di Cesare. Le guerriglie di conquista tra le tribù più o meno forti, o anche la convivenza pacifica di un'alleanza politica poco stretta tra le varie tribù erano la causa della mancata unità. La tribù autoctona più forte di quella che sarà la provincia della Pannonia, era costituita dagli eravisci, composti etnicamente da elementi daco-illirici ed organizzati da un ramo dei celti. La loro stanza si estendeva, in linee generali tra il Danubio, il lago Balaton e, a sud, i monti di Mecsek, ed avevano per centro e *oppidum* più forte, l'odierno monte S. Gherardo a Budapest ed i suoi dintorni.

I romani conquistatori non avevano alimentato, dopo l'occupazione, l'indipendenza della popolazione autoctona, almeno per quanto riguarda l'amministrazione interna ed il culto religioso. Anche la prosperità economica degli eravisci poté continuare il suo sviluppo. All'occasione della demolizione del quartiere budapestino, detto Tabán, sono venuti alla luce delle ceramiche che rispecchiano ancora il gusto degli autoctoni, ma rivelano nello stesso tempo la presenza in tale regione di prodotti più artistici provenienti dall'Italia settentrionale.[3] Il processo pacifico lento ma efficace dell'occupazione e della romanizzazione è illustrato con molta evidenza dai ritrovamenti del Tabán. L'autonomia di questo villaggio sussisteva ancora nel III secolo, anche se l'amministrazione ne era trasformata sull'esempio delle istituzioni romane e gli affari interni della popolazione autoctona si svolgevano sotto la scorza di uffici aventi nomi romani.[4]

L'efficacia della romanizzazione relativamente facile ed imperitura fu assicurata, attraverso la milizia di presidio e gli industriali ed i commercianti immigrati, cioè dalla presenza di elementi italici,[5] i quali formavano nella colonia i due nuclei di romanizzazione: dei castra e delle colonie civili. Questi due centri erano situati ad una certa distanza uno dall'altro ed ambedue dall'oppidum Eraviscorum. I castra si stendevano, definiti in modo grossolano, nel territorio compreso tra l'odierna isola dei Cantieri Navali e la via Széll. A nord di essi, similmente accanto al Danubio, gli industriali ed i commercianti, provenienti dall'Italia e dalle province occidentali, nonché i mestieranti autoctoni giuntivi da tutte le regioni della provincia in oggetto, avevano formato la colonia civile, che ottenne, sin dall'epoca di Adriano, la qualifica di un *municipium*.

Questi tre abitati hanno, sotto tutti gli aspetti, delle carat-

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

teristiche diverse. L'unico tratto comune a tutti, la presenza del substrato autoctono, che è, si capisce, più copioso nell'oppidum del Monte San Gherardo e il meno rilevante nei castra. In questi ultimi domina lo spirito della guerra, della lotta in difesa dell'Impero. Ciò non toglie che la milizia costruisca, nei tempi pacifici, delle strade, bonifichi delle paludi e tagli foreste. Questa unità della disciplina militare non si era limitata solo ai castra in oggetto ma inprontò di sé tutta la regione confinaria del corso medio del Danubio, costituendo uno degli elementi principali nella civiltà dei *limes*.

Tuttavia la vera forza di coesione dei tre centri, che ne aveva fatto una regione pregevole dell'Imperium Romanum, fu la cultura imperiale irradiante dall'Italia. In ultima analisi proveniva da quella cultura anche lo spirito militare dei castra. Anche il centro civile non differiva in molto da qualche municipio minore dell'Italia, giacché esistevano anche qui gli stessi tipi di case, gli stessi edifici pubblici, disposti secondo gli stessi criteri di piano regolatore e amministrati con gli stessi organi. Il rapporto dell'individuo con la collettività era regolato secondo i precetti del diritto romano, e anche per la vita religiosa, la norma era offerta da Roma. Si capisce, quindi, che tutti i ritrovamenti, si riferiscano alla vita profana o religiosa, dagli arredi e dalla disposizione delle case private fino al culto sepolcrale, esprimono sempre la stessa attitudine romana di fronte alla vita ed alla morte.

Per la presenza e vitalità della cultura romana in questa regione potremmo citare prove fino alla noia. Preferiremo ad una lunga elencazione un accenno sulla funzione dell'anfiteatro recentemente rinvenuto *(Fig. 1)*. Fin dove lo spirito romano poteva vittoriosamente espandersi, portò con sé la forma tipicamente romana dei *ludi* anfiteatrali. Nelle culture orientali e nell'ellenismo, il più delle volte, l'anfiteatro manca. La presenza di due anfiteatri ad Aquincum comprova la profonda romanità di questa provincia e della città stessa. Mentre il primo anfiteatro venne alla luce al confine settentrionale dell'abitato civile, fuori le mura, e già da lungo conosciuto, il secondo è stato escavato in quest'ultimi anni al limite meridionale della *canabae*, una specie di accampamento civile, formatasi attorno ai castra. In seguito parleremo di quest'ultimo fabbricato, di costruzione veramente monumentale, e dei ritrovamenti venuti alla luce nella sua area.

*

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTAKI támogatásával készült.

Le piante di Budapest dell'anno 1907 o anteriori, mostravano al confine dei quartieri Óbuda e Újlak, e precisamente nell'area compresa tra le vie Nagyszombat, Szöllő, Viador e Pacsirtamező, su quello cioè che nell'Ottocento si chiamava Királyhegy (Monte del Re), un raggruppamento di case avente la forma di

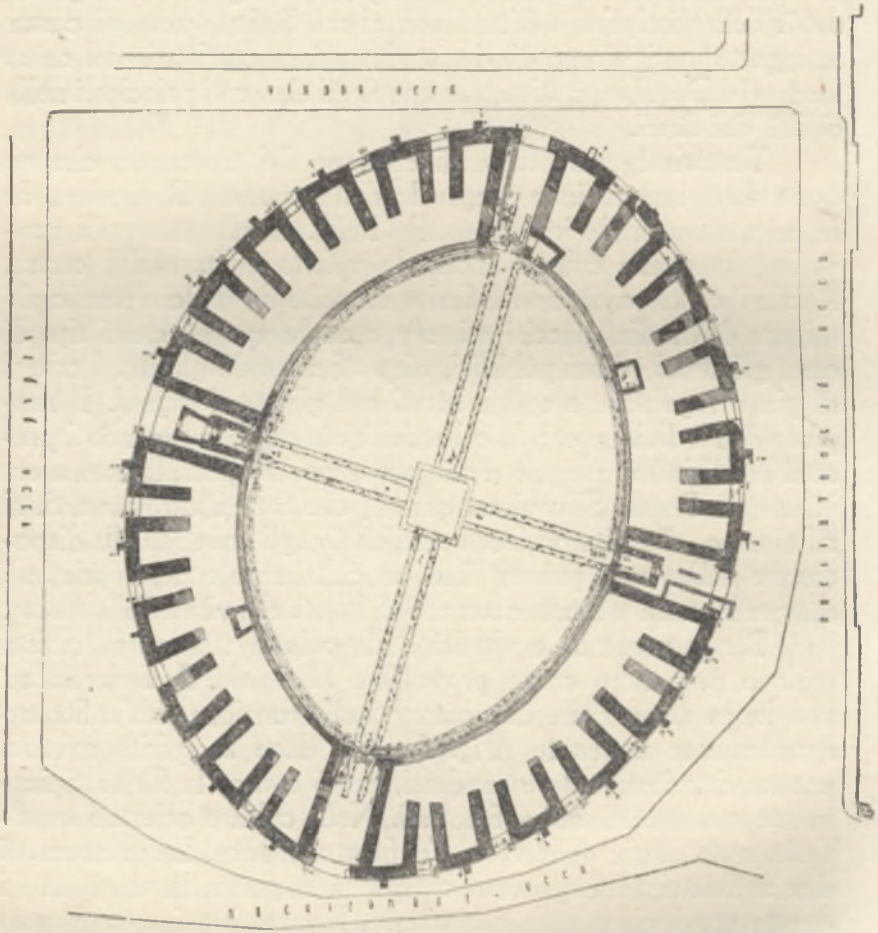

Fig. 1. La pianta del secondo anfiteatro romano di Aquincum

un'elisse irregolare *(Fig. 2)*. Questa speciale conformazione di case aveva già da tempo destato l'attenzione degli studiosi del passato di Óbuda. Il conte Marsigli, ingegnere militare oriundo italiano, vi sospettava il *fortalicium maius* dei romani.[6] Anche due viaggiatori del Settecento, Milles e Pococke, ricordarono questa mole.[7] Le prime ricerche furono effettuate sul luogo nel terzo

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTAKI támogatásával készült.

decennio dell'Ottocento da Alessandro Németh il quale espresse già il suo parere che sotto il raggruppamento di case si nascondesse un fabbricato romano di maggiori proporzioni, e più precisamente, le rovine di un anfiteatro.[8] Ma quando nel penultimo decennio del secolo scorso era venuto alla luce, al limite settentrionale della colonia civile, il primo anfiteatro di Aquincum, gli ambienti archeologici non sospettavano più l'esistenza di un secondo anfiteatro, ammettendo semmai, sotto la mole del Királyhegy, la presenza di un semplice *theatrum*.[9] Tale opinione negativa poteva vantarsi di avere dalla sua parte anche l'autorità di un Teodoro Mommsen, il quale riteneva incredibile che in una piccola cittadina di confine, quale allora si pensava fosse stata Aquincum, fossero esistiti due anfiteatri. È vero altresì che allora non si conoscevano, tranne che Roma, altre città romane aventi due anfiteatri. Quest'ultimo argomento ha perso nel frattempo la sua validità. A Carnuntum (Petronell, Deutsch-Altenburg) e a Vetera castra (Xanten) vennero alla luce due anfiteatri.[10]

L'occasione propizia per risolvere il problema e per iniziare gli scavi del Királyhegy si è presentata nello scorso decennio, quando, in virtù del piano regolatore di Óbuda, venivano, una dopo l'altra, demolite le casupole costruite su quell'area. I lavori si svolgevano ininterrotti per 6 anni e raggiunsero la maggiore intensità nell'anno 1940 che vide liberati dal terreno tre quarti dell'anfiteatro, ivi compresa l'arena *(Fig. 3)*. Per formarci un'idea della quantità della terra rimossa, basterà sapere che in sei anni sono stati scavati e trasportati in cifra tonda 48 mila metri cubi di terreno. I ruderi si trovavano a una profondità relativamente grande sotto il livello attuale della strada. Il livello dell'arena giaceva alla profondità di 4 metri e mezzo, quello delle soglie delle entrate per il pubblico alla profondità di 3·80 m.

Le fosse di ricerca scavate durante i lavori hanno chiarito anche la conformazione del terreno quale doveva essere all'epoca romana. Sul luogo dell'arena si stendeva, prima della costruzione dell'anfiteatro, una specie di conca, circondata da una serie di lievi colline. Era la natura stessa che, qui come altrove,[11] offriva la località come adatta per un anfiteatro. Dagli spaccati risultava pure che i romani nell'allargare alla forma d'un'elisse il centro della conca naturale adoperarono la terra scavata, per farne le fondamenta delle gradinate, disponendo, sulle colline circondanti la conca, la terra scavata. Ciò era necessario perché il fabbricato in oggetto apparteneva non già agli anfiteatri di pietra ma a quelli, più

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTAKI (http://www.sztaki.hu/) készült.

rari, fatti di terra. In quest'ultimo tipo di anfiteatro soltanto le file di seggi soprastanti all'entrata erano sostenute da volte in pietra, mentre le file inferiori — a prescindere da quelle vicine all'entrata principale — poggiavano dappertutto su scarpate in terra.[12] Il rappresentante italico più caratteristico di questo secondo tipo, che è pure quello del secondo anfiteatro di Aquincum, è quello di Pompei.[13] Anche nella valle del Danubio fu questo il modo di costruzione meno costoso e quindi preferito. Gli anfiteatri di Aquincum, Carnuntum e di Sarmizegetusa (Várhely) sono tutti anfiteatri di terra.[14]

Per le costruzioni in pietra del nostro anfiteatro vennero adoperate dai romani le pietre calcaree dei monti di Buda, ma furono sfruttate anche le cave più distanti del Monte San Gherardo e di Budakalász. Fu impiegato inoltre il materiale di pietra del cimitero romano, di data anteriore che era là vicino, tra le odierne vie Lajos e Bécsi. Dietro la nicchia dipinta e situata tra la porta settentrionale dell'anfiteatro e le gabbie orientali è stata ritrovata immurata la parte superiore di una lapide sepolcrale, adoperata nella costruzione dell'anfiteatro. Sotto il timpano adorno di una testa di Medusa e di una coppia di delfini, in una nicchia terminante in arco, era collocato il busto del defunto. Ai lati figurano le divinità dei venti. Mentre nella Pannonia occidentale tali raffigurazioni sono abbastanza frequenti, esse sono rarissime nel tratto del limes che va sotto il nome di *Pannonia inferior*,[15] e mancavano completamente nell'area di Aquincum. Il ritrovamento è tanto più gradito per gli archeologi, in quanto rivela anche ad Aquincum l'esistenza di quella fede religiosa che il defunto raggiunge la sua definitiva sede nell'oltretomba attraverso le varie regioni dell'etere, influenzato nel suo viaggio, ostacolato o aiutato dalle divinità del vento.[16]

L'anfiteatro di Óbuda è disposto nella direzione oriente-nordorientale, e occidente-sudoccidentale. Il suo asse longitudinale devia 28 gradi da quello nord-sud. Le proporzioni sono imponenti. L'asse più lungo di tutto il fabbricato è di m. 130 quello più corto di m. 106. Gli assi dell'arena sono rispettivamente 88 e 64.60 m. Per grandezza, l'anfiteatro di Obuda è quindi il primo nelle province danubiane ed occupa un posto eminente anche alla stregua imperiale.[17] E sorprendentemente vasta è l'area dell'arena più estesa di quella dell'Amphitheatrum Flavium. La striscia delle gradinate risulta, in confronto dell'arena, relativamente stretta (in media 20 metri e mezzo). La costruzione di base

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

delle gradinate è costituita da 24 pareti che vanno restringendosi a forma di cuneo verso il muro del podio. L'asse più lungo da nord a sud e quello più corto da est a ovest dividono le gradinate in quattro settori. Le entrate principali sono disposte alle estremità dell'asse più lungo. Tra le entrate quella prima in rango attraverso la quale sfilava anche la *pompa*, era la settentrionale. Si tratta di una porta che dai metri 8.20, che è la sua larghezza verso l'esterno, va restringendosi fino a metri 6 nell'interno ed ha una pavimentazione in pietra calcarea che discende verso l'arena. Accanto alla porta principale si trova una nicchia di m. 3×5, situata verso occidente e con pavimento orizzontale, dalla quale si accede tanto alla porta principale quanto all'arena. In questo luogo è rimasta conservata anche la pietra della soglia ; con due buchi ai lati che rivelano l'esistenza delle due ali di porta che si aprivano verso l'interno della nicchia, formando un'uscita laterale *(Porta Libitinensis)* [18] attraverso la quale venivano probabilmente allontanati i cadaveri delle bestie uccise o i gladiatori morti. All'altra estremità dell'asse maggiore la porta meridionale, un po' più larga, ma della stessa composizione, è rimasta, almeno nella parte verso l'arena, in condizioni migliori che non quella settentrionale. Non la si poteva però portare alla luce completamente, data la strada trasversale situatale accanto e così non possiamo sapere se anche qui, come in altri anfiteatri della Pannonia, il delubro di Nemesi stesse o meno dietro la seconda porta principale.[19]

Tra i quattro settori il più conservato risulta quello nord-occidentale. Le pareti quì sono rimaste conservate fino all'altezza di 3 metri e mezzo e hanno reso possibile la ricostruzione delle condizioni genuine dell'anfiteatro, realizzata già, per generosità del Municipio di Budapest nelle due parte cuneiformi del settore sud-occidentale *(Fig. 4)*. Il muro circolare esterno spesso due metri e mezzo fu costruito nel suo interno con piccole pietre legate mediante una malta assai forte (è quindi un cosidetto muro fuso) e soltanto nella parte interiore ed esteriore gli fu data una cintura di pietre calcaree quadrangolari. La tecnica della costruzione è quindi *l'opus incertum*. Nelle pareti conservate, all'altezza di 2 metri, risultavano disposti delle aperture quadrate a distanza irregolare una dall'altra. La loro funzione doveva essere quella di tenere le impalcature del primo piano.[20] Non è il luogo invece di vedervi un modo di costruzione diffuso soprattutto nella Gallia e detto perciò *opus gallicum*.[21] In questo la vertebra del muro era formata dalle travi

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

disposte una sopra l'altra, gli intervalli delle quali erano riempiti, di strato in strato, da pietre piccole in malta, mentre sulla superfice della facciata, le teste delle travi venivano nascoste con una fila di pietre. Nel caso di questa tecnica non potevano aprirsi delle fessure, come nel nostro anfiteatro, nemmeno se la vertebra linea del muro si marciva.

Il muro circolare è interrotto, a intervalli di dieci metri, da entrate secondarie, che sono costeggiate ai due lati da cosiddetti muri speroni lunghi in media 9 metri. Costruiti anche questi con la tecnica dell'*opus incertum*, constavano però di pietre di qualità inferiore di quelle adoperate per il muro circolare. Essi non sono organicamente inseriti nel muro circolare, solo appoggiati ad esso. Col passar del tempo si sono anche staccati dalla superfice interna del muro circolare. La superfice interna dei muri speroni non era intonacata ed è naturale poiché era ricoperta dalla terra. Essi avevano la funzione di contenere la pressione della terra. Lo stesso dicasi dei piccoli contrafforti appoggiati al muro circolare esterno nell'asse longitudinale delle parti cuneiformi. Nello stesso tempo questi contrafforti avevano anche una funzione architettonica dividendo con linee verticali a distanze regolari la superfice liscia del muro circolare esterno.

Parallelamente al muro circolare esterno s'ergeva un parapetto tutt'attorno all'arena. Il muro del podio, similmente a quanto si vede nell'anfiteatro della colonia civile,[22] era costruito con la tecnica dell'*isodomum*. La superfice esterna delle pietre quadrangolari che coprivano il nucleo del muro, era dipinta a minio rosso, il colore della festività.[23] Il parapetto non è rimasto in nessuna parte nella sua altezza originale ; il tratto ininterrotto più lungo è rimasto conservato vicino alla porta meridionale.

Sotto il muro del podio, alle due estremità cioè dell'asse minore, erano inserite due nicchie duplici. Quella occidentale è tornata alla luce in buone condizioni, cosicché può rivelare anche le caratteristiche delle coppia orientale. La nicchia esterna ha una pianta trapezioidale. Costruita di pareti sottili circa 60 cm. non poteva reggere una sovrastruttura più pesante. Il suo pavimento discende verso la nicchia che disposta davanti ad essa verso l'arena, ha una pianta rettangolare (5.20×3 m.). Di quest'ultima nicchia sono rimaste conservate anche le spalle di volta e si vede chiaramente la tecnica a spina di pesce. Il pavimento in terrazzo scende non soltanto verso l'arena ma anche verso il muro meridionale. Così probabilmente si voleva allontanare delle quantità di acqua

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTAKI (http://www.sztaki.hu) készült.

attraverso l'apertura di scolo praticata nell'angolo meridionale della nicchia. Pur mancando di ritrovamenti relativi, la funzione di tali nicchie non può essere messa in dubbio. Nel secondo anfiteatro di Carnuntum esse sono state ritrovate nello stesso luogo e sistemate allo stesso modo : là è stato possibile comprovare che servivano come *carceres* per le belve.[24] Anche nel primo anfiteatro di Aquincum le due nicchie maggiori situate nella direzione dell'asse trasversale dovevano servire come gabbie.[25]

Nell'anfiteatro di Óbuda, alle estremità delle due linee che dimezzano le due metà dell'asse longitudinale, sono state ritrovate ulteriori quattro nicchie minori. La meglio conservata è quella nordorientale che ha una pianta di 3.60×4 m. L'entrata dava verso l'arena. Ha le pareti di pietre calcaree tenere quadrangolari, sopra le quali già all'altezza di 1.60 m. comincia la volta costruita, come la carcere delle belve occidentale, con la tecnica dell'*opus spicatum*. La superfice interna delle pareti era adorna di semplici pitture : ancora si vedono le tracce delle strisce rosse e verdi. Le altre nicchie hanno la stessa pianta, ma sono distrutte fin nelle fondamenta *(Fig. 7)*. Tutte erano accessibili, da come ci risulta, soltanto dalla direzione dell'arena. Non avevano nessuna funzione cultica, vi si dovevano tenere piuttosto gli arnesi necessari alla manutenzione.

L'anfiteatro è servito da una vasta rete di canali : davanti al muro del podio, parallelamente all'orlo dell'arena corre un canale della larghezza di 40 cm. che va a finire, presso le due entrate principali, sotto le soglie esterne, nel pavimento delle porte stesse. Una cisterna collocata sotto il pavimento trasmetteva l'acqua in un canale largo 2.40 m. murato ai due lati, che si stendeva sotto l'arena nella direzione delle due assi principali. Il canale conduceva le acque in una fossa lunga 9.40 e larga 8.40 m. murata anch'essa e situata al centro dell'arena. Il fondo della fossa è stato ritrovato a 6 m. di profondità sotto il livello dell'arena stessa. Le masse dell'acqua ivi accoltesi venivano assorbite dal terreno. Il canale più largo e la fossa erano coperti con lastre di pietra. Per la larghezza soverchia le pietre dovevano essere sostenute da colonnine che sono state ritrovate, in situ, nella fossa e in frammenti altrove *(Fig. 5—6)*. Tra gli anfiteatri della regione danubiana un'analoga soluzione per lo scolo delle acque dimostra quello di Sarmizegetusa,[26] ma così doveva essere anche l'attrezzatura di canalizzazione del primo anfiteatro di Aquincum. Infatti una fossa di ricerca scavata in quest'anno su nostra iniziativa nei pressi della porta

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

orientale, ha portato alla luce i resti di un sistema analogo a quello dell'anfiteatro di Óbuda.[27]

Per l'anfiteatro di Óbuda un problema da risolvere a parte fu quello delle comunicazioni. Abbiamo trovato alcuni indizi sicuri in base ai quali ci risultano con evidenza l'afflusso e il collocamento del pubblico. Le scale secondarie ai due lati delle due porte principali, nonché le scale strette d'accesso ai lati settentrionale e meridionale delle carceri conducevano a un corridoio circolare dietro il muro del podio. Il livello in pendenza delle entrate secondarie raggiungeva il secondo diazoma che costeggiava in cerchio le estremità dei muri speroni. Alle file dei seggi superiori conducevano delle scale in linea diretta. In sommità v'era ancora un corridoio circolare.

La costruzione dell'anfiteatro era la più semplice possibile. Non è stato ritrovato nessun frammento architettonico o scultoreo che ci potesse offrire qualche spunto per la decorazione. Le entrate secondarie e le due porte principali erano a volta. Non si sa però se nelle entrate principali ancor la parte esteriore sia stata ultimata da architetti dell'età romana. Nella parte delle entrate il muro circolare esterno rientra dappertutto formando quasi un gradino. Con ciò l'anfiteatro ha un aspetto architettonico che sarebbe unico nell'architettura antica se non si trattasse piuttosto di una incompiutezza come cercheremo appunto di comprovare più innanzi.

L'anfiteatro fu costruito sotto il regno di Antonino Pio. Ancora nel 1931 è venuta alla luce davanti alla porta settentrionale una lapide[28] con la seguente iscrizione:

IMP(ERATORI) CAESARI
TIT(O) AELIO
HADRIANO
ANTO(N)INO
AUG(USTO) PIO P(ATRI) P(ATRIAE)
CO(N)S(ULI) IIII
LEG(IO) II ADI(UTRIX) P(IA) F(IDELIS)

Il nome dell'Imperatore vi figura in dativo e ciò esclude che l'iscrizione commemori la costruzione dell'anfiteatro (*Fig. 8*).[29] Ma non lontano dall'anfiteatro doveva trovarsi un altro fabbricato monumentale, eventualmente un arco di trionfo,[30] e l'iscrizione doveva figurare sulla facciata di esso. È ovvio quindi che su questa area si svolgevano nella seconda metà dell'Impero di Antonino Pio

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTAKI (http://www.sztaki.hu) készült.

— l'epigrafe in oggetto risale al periodo 145-161 — un'attività edilizia, la quale era sempre collegata presso i romani con la sistemazione dell'area stessa. Per questo possiamo datare anche la costruzione dell'anfiteatro da quella stessa epoca. In questo modo si spiega anche l'incompiutezza del muro circolare esterno. Dopo la morte di Antonino Pio al periodo di pace subentrò, per qualche decennio, un periodo di guerra tra i romani ed i germano-sarmati. I legionari addetti alle costruzioni dovevano lasciare l'anfiteatro per andare a combattere nelle regioni di confine.

I ludi nell'anfiteatro si svolgevano fino alla fine del IV secolo. L'organizzazione dei ludi era compito in primo luogo del prefetto, ma questi poteva darla in appalto a dei privati e soprattutto a veterani. Abbiamo un frammento di lapide sepolcrale ritrovato sull'area della fabbrica di mattoni Victoria e proveniente da un cimitero in uso nella prima metà del III secolo. Il campo superiore della lapide raffigura il veterano defunto in compagnia di sua moglie e di suo figlio, soldato anch'esso.[31] Nella striscia sottostante sono scolpite le lotte del toro coll'orso e del cavallo selvaggio con a pantera e ciò in guisa di fregio. Tali figure sono, tranne l'unica pantera, animali della fauna pannonica.[32] L'inserimento d'un fregio animale nella forma di scene venatorie è un'usanza in moda sulle lapidi sepolcrali del Noricum e della Pannonia, soprattutto alla fine del I e al principio del II secolo.[33] Ma la lapide di Aquincum è di una data molto posteriore e raffigura per altro non una scena venatoria, ma lotta di soli animali.[34] Né può essere avvicinato per il suo contenuto alle scene venatorie: ricorda piuttosto la *venatio* anfiteatrale. Può darsi pertanto che l'agiato veterano fosse uno dei *ludi magistri* dell'anfiteatro di Buda. Un altro documento importante dell'uso dell'anfiteatro è la pietra d'altare *(Fig. 9)*, proveniente dalla prima metà del III secolo che è dedicata alla dea Nemesi da un *cornicularius* Aur(elius) Vindicianus che prestava servizio nell'ufficio del prefetto e suo figlo M(arcus) Aur(elius) Vindex Iunior. La pietra d'altare proviene dalla fossa al centro dell'arena e indica che il delubro di Nemesi non poteva essere ritrovato in condizione intatta se già la pietra del suo altare era tornata alla luce molto lontano dal sacrario stesso.[35] Dalla medesima epoca proviene un anello in bronzo necessario per aprire serrature a penna, decorato da una piastrella forata a forma di croce. Anelli di questo tipo erano di moda nella Renania, nella Dacia ed anche nella Pannonia, durante il III secolo.[36]

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az ELTE támogatásával készült.

Nella vita dell'anfiteatro la seconda metà del IV secolo apportò una svolta significativa. Era l'epoca in cui un'Imperatore di origine pannone Valentiniano I, tentò ancora una volta di arginare, con il rafforzamento del sistema difensivo romano, le invasioni sempre rinnovantisi dei barbari germanici e sarmati.[37] Conosciamo nei dintorni di Aquincum numerose piccole fortificazioni *(burgi, praesidia)* che risalgono al suo Impero. I suoi comandanti (Frigeridus dux, Terentius dux) avevano fatto apporre i loro sigilli sui mattoni che, ritrovati in più centinaia, parlano della vasta attività edilizia. Anche l'anfiteatro cessa allora di essere teatro di contese tra gladiatori e scorrerie di belve, perché viene inserito nel sistema difensivo. Le entrate secondarie vengono sbarrate con pareti deboli fatte di pietrame rotto.[38] I mattoni sigillati di Frigeridus dux sono venuti alla luce appunto da una di queste pareti. Secondo la testimonianza di Ammiano Marcellino,[39] Frigeridus comandava in queste regioni nel 374, a questa data risale quindi l'immurazione delle entrate secondarie.

Ma l'anfiteatro non doveva offrire una difesa per i romani se non per soli due decenni, allorquando, alla fine del IV secolo, Roma rinuncia alla difesa delle regioni di confine, anche l'anfiteatro di Óbuda viene abbandonato dai suoi difensori. I popoli barbari che vengono a stanziarvisi non lo distruggono, per questo i suoi muri eran troppo forti. Ma la sovrastruttura di legno viene bruciata: accanto alla porta meridionale è stato ritrovato un grosso strato di legname carbonizzato sopra l'orlo dell'arena. L'anfiteatro conservava tuttavia il suo carattere di fortificazione.

Durante gli scavi effettuati nell'estate 1940 nel pavimento dell'entrata meridionale è stato ritrovato un ricco tesoro *(Fig. 10)*: due tazzine d'argento, dalla forma semisferica, dorate all'orlo e sul fondo, un paio di fibbie dorate e bottoni dorati fusi nella forma di imbuto da lamine di argento battuto. Le fibbie assomigliano in modo assai persuasivo a quelle ritrovate nei cimiteri longobardi del VI secolo, a Nocera Umbra e a Castel Trosino[40] ed anche la decorazione a spirale delle teste delle fibbie a ventaglio, i loro piedi zoomorfi e i rudimenti teriomorfi visibili ai due lati del corpo delle fibbie stesse concorrono a comprovare la medesima analogia. Il tesoro apparteneva a longobardi, i quali nella prima metà del VI secolo erano stati padroni della Pannonia e si trasferirono nell'Italia settentrionale nella primavera dell'anno 568.

Anche durante i secoli successivi alle invasioni barbariche

creative commons A digitalis valtozat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az ISZT támogatásával készült

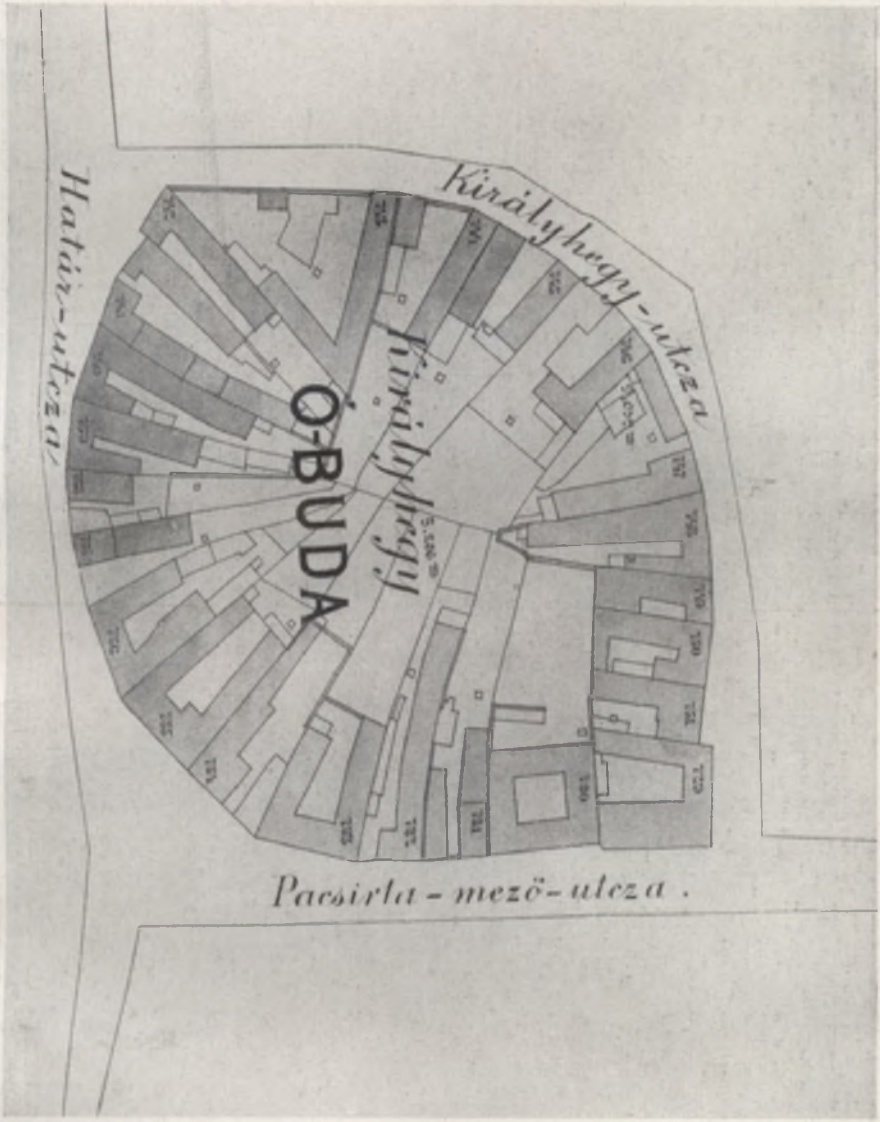

Fig. 2. Conformazione elittica di case, costruita sopra le rovine dell'anfiteatro romano

Stato nella fine del sec. XIX

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az ISZT támogatásával készült.

Fig. 3. Veduta dell' anfiteatro durante gli scavi

Fig. 4. Un tratto restaurato delle gradinate con il parapetto e la volta di una nicchia

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

Fig. 5. Particolare dello scolo d'acqua con frammenti di colonne

Fig. 6. Veduta del canale tratto nell'asse minore est-ovest

Fig. 7. La nicchia N° 3 restaurata

Fig. 8. Epigrafe collocata su un edificio nel 145 dalla «Legio II adiutrix» e dedicata ad Antonino Pio

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTAKI támogatásával készült.

Fig. 9. Altare votivo d'un «Cornicularius» dedicato alla dea Nemesi
Prima metà del sec. III

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTAKI támogatásával készült.

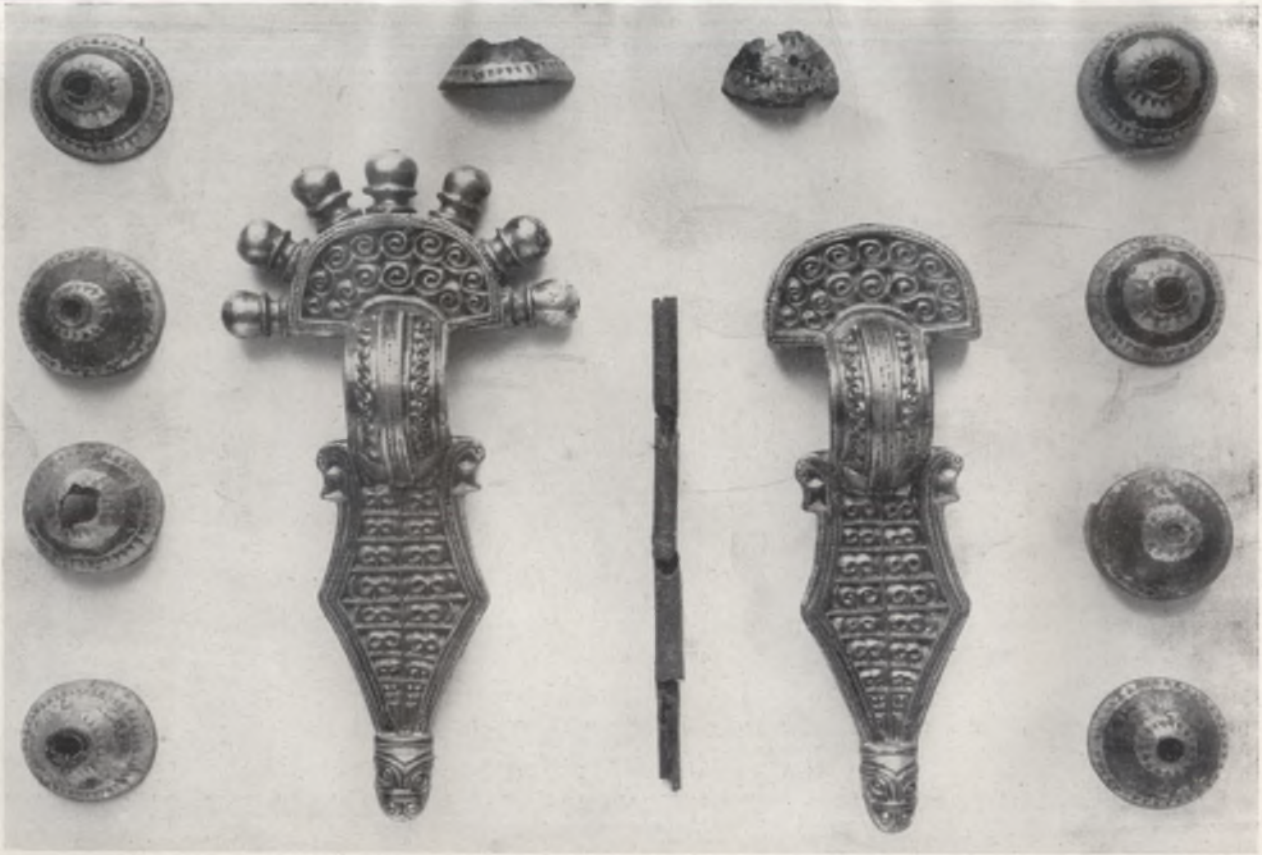

Fig. 10. Fibbie e bottoni d'argento dorati ritrovati sul pavimento della porta principale meridionale
Prima metà del sec. VI

l'anfiteatro di Óbuda continuava a sussistere e, come risulta da alcune incisioni, i suoi muri si conservavano relativamente abbastanza alti anche durante il Medioevo. Nella sua area non venne costruito più tardi nessun edificio monumentale cosicché l'opinione che sospettava qui un castello della regina ungherese, può essere considerata, a scavi ultimati, come liquidata. L'arena stessa si ricoprì nei tempi più moderni. Nel '700 vi era, secondo la denominazione ufficiale, una collina della forca. Un mezzo metro sopra il livello dell'arena è stato ritrovato un paio di manette settecentesche, mentre dal livello stesso dell'arena sono venuti alla luce gli scheletri di due giustiziati. Da ciò si deduce che il riempimento dell'arena abbia avuto inizio alla fine del secolo XVIII allorquando nei dintorni cominciavano a sorgere delle fabbriche. Gli scavi hanno dovuto allontanare infatti una coltre spessa 3 e anzi 4 metri di scorie e di spazzature prodotte da quelle fabbriche.

L'anfiteatro, di cui abbiamo voluto dare, qui un'idea sommaria, rimarrà all'aperto e non verrà seppelita durante i lavori del piano regolatore. Secondo gli intenti del Municipio qui sorgerà un nuovo e moderno quartiere della capitale ungherese, quartiere il cui sviluppo è facilitato dal vicino ponte in costruzione sul Danubio. Così il secondo anfiteatro dell'Aquincum romano formerà una parte integrante dell'aspetto di questo quartiere nuovo, mantenendo alta anche qui l'idea della romanità.

TIBERIO NAGY

NOTE

[1] *Res gestae divi Augusti*, cap. 30, 1. Ed. Gagé, p. 136.

[2] Il riferimento più recente si trova in ALFÖLDI ANDRÁS: *Budapest története* (La storia di Budapest). Vol. I. In corso di stampa.

[3] NAGY LAJOS: *Tabán a régészeti ásatások világában* (Il quartiere di Tabán alla luce degli scavi archeologici). «Tanulmányok Budapest multjából» («Studi sul passato di Budapest»), 1936. vol. IV. pp. 5 e segg., e, sinteticamente, nel vol. I. della cit. *Storia di Budapest*.

[4] CIL, III, 10,418 10.408.

[5] ALFÖLDI A. in «Századok», LXX, 1936, pp. 1 e segg.

[6] A. F. MARSIGLI: *Danubius Pannonico-Mysicus*. Amstelodami, 1726, p. 3 e tab. I, fig. V. Cfr. GARÁDY S. in «Historia». II. 1929, pp. 173 e segg.

[7] I dati relativi possono essere agevolmente consultati in W. KUBITSCHEK: *Ältere Berichte über der Donau-Limes*. (Sitz.-Ber. Wien. Phil. Hist. Kl. 1935.) p. 134.

[8] «Tudományos Gyüjtemény» (Raccolta scientifica), 1823, vol. III, p.

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

12. Opinione condivisa da SALAMON F.: *Buda-Pest története* (La storia di Buda-Pest), vol. I., 1878, pp. 310—312.

[9] TORMA K.: *Amphitheatri Aquincensis pars septentrionalis.* Budapest, 1881, pp. 85—87.

[10] A. HAUSER: Archäol.-Epigr. Mitt. XII 1888, pp. 151 e segg.; XIV, 1891, pp 162 e segg.; XX, 1897, pp. 205 e segg. — FR. MILTNER: *Das zweite Amphitheater von Carnuntum.* Vienna, 1936. — LEHNER, in «Bonner Jahrbuch», CXIX, 1910, pp. 258 e segg. — STEINER, in «Bonner Jahrbuch», CXIV/CXV, 1906, pp. 447 e segg.

[11] Nella valle del Danubio p. es. Flavia Solva («Österreichische Jahreshefte», XIX—XX, 1919, Beiblatt, pp. 147—148), o, per il secondo anfiteatro di Carnuntum (FR. MILTNER, op. cit. p. 12).

[12] È questo il tipo che vien identificato come più semplice da P. I. MEIER, PW—RE, II, 1960.

[13] OVERBECK—MAU: *Pompei.* pp. 176 e segg. — NISSEN: *Pompeianische Studien.* pp. 97 e segg.

[14] Per gli anfiteatri primo di Aquincum, primo e secondo di Carnuntum vedi le op. cit. alle note 9 e 10. Per Aquincum cfr. ancora KUZSINSZKY B.: *Budapest régiségei* (Le antichità di Budapest). Vol. III, 1891, pp. 91 e segg.; per Sarmizegetusa C. DAICOVICIU: *Anuarul Comisiunii monumentelor istorice.* Vol. IV, 1938, pp. 393 e segg.

[15] Se ne conosce uno di Intercisa. A. SCHOBER: *Die römische Grabsteine von Noricum und Pannonien.* Vienna, 1923, no. 190, fig. 98.

[16] Per questa credenza vedi: FR. CUMONT. *Études syriennes.* 1917, pp. 69 e segg., nonché dallo stesso autore: *Les vents et les anges psychopompes.* Pisciculi, 1939, pp. 70 e segg.

[17] L. FRIEDLAENDER—G. WISSOWA: *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms.* Lipsia, 1921, pp. 239—40. — Secondo l'elenco di FR. DREXEL il nostro anfiteatro occuperebbe il posto tra quello di Burdigala (metri 131·5×110) e quello di Tarraco (metri cca 130×102), piazzandosi quindi per 22°.

[18] Anche nell'anfiteatro primo di Aquincum e quello secondo di Carnuntum, molto simili al nostro, la Porta Libitinensis dava nella nicchia accanto all'entrata principale. TORMA, op. cit. p. 33 e FR. MILTNER, op. cit. pp. 15—16.

[19] Per i rapporti degli anfiteatri con i sacrari di Nemesi cfr. PREMERSTEIN, in «Philologus», LIII, 1894, pp. 400 e segg.; sinteticamente riassunto v. il saggio nel I. volume della già cit. *Storia di Budapest*, in corso di stampa, di TIBERIO NAGY.

[20] Giustamente osservato così, in connessione ai buchi già dell'anfiteatro primo di Aquincum, da KUZSINSZKY B., in «Budapest Régiségei» (Le antichità di Budapest), vol. III, 1891, p. 98.

[21] Saggio più recente su questa tecnica, in «Trierer Zeitschrift», 1939.

[22] TORMA K., op. cit. p. 21 e p. 59, tav. 7. — KUZSINSZKY B. «Budapest Régiségei», vol. IV, 1892, p. 82, tav. 3.

[23] E. DYGGVE: *Récherches à Salone.* Copenhague, 1933, vol. II. p. 121. — E. WUNDERLICH: *Die Bedeutung der roten Farbe im Kultus der Griechen und Römer* (RVV, XX, 1).

[24] FR. MILTNER, op. cit., i fabbricati contrassegnati, nella fig. 5., da Z_1 e Z_2.

[25] Un giudizio corretto è stato formulato al riguardo già da TORMA K., op. cit., pp. 31—32, mentre studiosi più recenti, — p. es. KUZSINSZKY B.: *Aquincum, Ausgraubungen und Funde.* Budapest, 1934, p. 34 — hanno frainteso la funzione delle nicchie.

[26] C. DAICOVICIU, op. cit., figg. 31—32.

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

[27] Portati alla luce già nel corso degli scavi effettuati nel penultimo decennio dell'Ottocento, ma allora non è stato loro attribuito alcuna importanza, v. in «Budapest Régiségei» (Le antichità di Budapest), vol. III. 1891, p. 95.

[28] Pubblicato da KUZSINSZKY B., *Aquincum* ... cit. pp. 180—181. Sulla decorazione della cornice vedi S. FERRI: *Arte romana sul Danubio.* Milano, 1933, p. 201.

[29] Additato da ALFÖLDI A. in op. cit.

[30] Pensiamo ad una relazione analoga a quella identificata nel caso del Colosseo e dell'Arco di Trionfo di Tito dalle indagini più recenti. — Può essere ricordato a questo riguardo anche la sistemazione degli edifici monumentali della tetrarchia a Salonicco, l'Hagios Georgios, il palazzo imperiale e l'ippodromo con in mezzo, nell'asse della via dell'impero, l'arco di trionfo di Galerio; cfr. E. DYGGVE, in «Rivista di archeologia cristiana» XVII. 1940, pp. 149 e segg. e fig. 1. Né va dimenticato che anche nell'anfiteatro secondo di Carnuntum l'asse della via principale e della cosiddetta Heidentor quasi coincidono.

[31] KUZSINSZKY B.: *Aquincum* ... cit. pp. 77—78 e fig. 27.

[32] Ossa di tori e di cavalli sono stati ritrovati anche nell'anfiteatro primo di Aquincum. TORMA, op. cit. Per gli orsi vedi: O. KELLER: *Thiere des classischen Altertums.* Innsbruck, 1887, p. 111. — FR. DREXEL nell'op. cit. di L. FRIEDLAENDER—G. WISSOWA, vol. IV. 9—10. p. 270.

[33] A. SCHOBER, op. cit. p. 168.

[34] Una raffigurazione analoga alla coppia di belve sinistra si trova su una lapide sepolcrale ritrovata a Graz (A. SCHOBER, op. cit. no. 233).

[35] La pietra d'altare di uno *speculator* [CIL, III, 10,480] Aur(elius) Surus sala(riarius) legionis ... insieme con l'altare maggiore [CIL, III, 10,439] sono venuti alla luce accanto all'anfiteatro primo nei pressi del mulino Krempl. Tutt'e due stavano originalmente senza dubbio nel sacrario di Nemesi dell'anfiteatro della colonia civile. Per quanto riguarda gli spettatori, la frequenza dei due anfiteatri non era limitata a soli civili o a soli militari. Così soltanto si comprende su un *sedile* dell'anfiteatro civile l'incisione: locus Val[(erii) ...] Kar(cerarii) leg[(ionis) ...] (CIL, III, 10,493).

[36] HENKEL: *Römische Fingerringe* im Rheinlande. pp. 248 e segg. Un esemplare simile al nostro, adorno di una medaglia di Gallieno, è stato ritrovato non lontano dall'anfiteatro in una fattoria.

[37] A. ALFÖLDI: *Untergang der Römerherrschaft in Pannonien.* Berlin—Lipsia, 1925, vol. I, pp. 82 e segg. — C. PATSCH: *Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa* III, (Sitz.—Ber. Wien, fasc. 208) pp. 40 e segg.

[38] KIRÁLY P.: Dácia, II, Nagybecskerek, 1894, p. 129: secondo quanto ha potuto verificare il Király, nell'anfiteatro di Sarmizegetusa risultava immurata la porta occidentale. Nella porta meridionale dell'anfiteatro secondo di Carnuntum veniva costruita nel secolo IV una cappella paleocristiana (FR. MILTNER, op. cit. pp. 16 e segg.) Era l'epoca in cui nelle provincie danubiane cessarono i ludi. Vedi ancora: L. FRIEDLAENDER—G. WISSOWA, op. cit. II, 9—10, pp. 99 e segg.

[39] AMMIANUS MARCELLINUS. XXXI. 7, 3.

[40] Nocera Umbra: A. PASQUI—R. PARIBENI: *Monumenti antichi della R. Accademia dei Lincei*, 25, 1919, pp. 137 e segg. — Castel Trosino: MENGARELLI, ibidem, 12, 1902, pp. 145 e segg., Per la verifica della data, vedi: I. WERNER: *Münzdatierte Austrasische Grabfunde.* Berlin—Lipsia, 1935, pp. 28—30.

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTT támogatásával készült.